

Differenziazione pedagogica e successo formativo

Il successo formativo è una costruzione sociale propria di una particolare cultura di riferimento (Kahn, 2011), strettamente connessa a una specifica idea di scuola e delle sue finalità, nonché a un'organizzazione istituzionale degli apprendimenti in un sistema formale storicamente situato. Se l'accesso diffuso all'istruzione e alla formazione è una conquista che rappresenta la necessaria premessa alla fruizione educativa, il beneficio di un risultato di qualità non ne scaturisce come conseguenza immediata, ma richiede la messa in atto di processi di insegnamento-apprendimento adeguati. Questa adeguatezza è funzione di numerose variabili la cui identificazione e precisazione è resa ardua dalla complessità dei fenomeni e dei contesti educativi nelle società contemporanee. La democratizzazione dell'accesso alla scuola ha talora deresponsabilizzato il sistema formativo rispetto all'acquisizione dei risultati di base per tutti, postulando che se l'opportunità di apprendere è assicurata, sta al singolo saperla cogliere. Questa semplificazione insita nel modello delle pari opportunità ha portato spesso a confondere *l'insuccesso scolastico* con gli *allievi in situazioni di insuccesso* (Meirieu, 1995); la co-responsabilità della scuola nella dispersione scolastica è tuttavia ormai nota (Crahay, 2000). Il principio di educabilità e il riconoscimento dell'unicità di ogni allievo rendono la differenziazione pedagogica un veicolo di equità per il successo scolastico.

Intorno ai nessi tra scuola, giustizia e uguaglianza, a partire dagli '60 si sono susseguite numerose transizioni concettuali: dalla "indifferenza alle differenze" denunciata da Bourdieu e Passeron nella loro teoria della riproduzione sociale, al "trattamento delle differenze" del Mastery Learning di Bloom; dal diritto allo studio del modello delle pari opportunità al diritto all'apprendimento dell'ideale dell'uguaglianza delle acquisizioni evidenziato da Grisay. Non si tratta di ridurre o eliminare le differenze bensì di farsene carico. Confrontato alla varietà e all'eterogeneità degli allievi nelle classi, l'insegnante che ha come missione quella di "far apprendere" prima che di "insegnare" ha un ruolo attivo nel trattare le differenze affinché non diventino discriminazioni rispetto a un particolare progetto educativo, in continua tensione critica verso un equilibrio tra la coerenza del gruppo classe e le diversità interindividuali: farsi carico delle differenze in un'ottica di educazione senza condizioni comporta allora la ricerca delle compatibilità tra le specificità di ciascuno e i possibili percorsi, per coniugare i bisogni del singolo con quelli del gruppo e temperare le esigenze di ogni allievo con le risorse complessivamente disponibili. La differenziazione non è la somma di più individualizzazioni, ma è un modo *altro* di proporre il lavoro scolastico, per dare contemporaneamente (anche se non simultaneamente) a ciascuno ciò di cui ha bisogno al fine di garantire a tutti la possibilità di raggiungere un obiettivo comune.

Si discuteranno diverse accezioni di differenziazione pedagogica, sia sul piano concettuale, in relazione ai modelli di equità, sia sul versante prasseologico, con riferimento alla programmazione didattica e ai processi valutativi.